PENSIERO POLITICO E AZIONE RIVENDICATIVA IN UNA STRAORDINARIA ESPERIENZA DI DIRIGENTE SINDACALE

*Pubblichiamo gli Atti del Convegno: "**Pensiero politico e azione rivendicativa in una straordinaria esperienza di dirigente sindacale**". A trent'anni dalla scomparsa di Feliciano Rossitto*
La manifestazione organizzata dalla segreteria nazionale della CGIL e dalla Fondazione Di Vittorio si è svolta il 2 marzo 2010. (II parte).

22/03/2010

Salvatore Lo Balbo, Segretario nazionale della Flai- CGIL

Sono entrato nel sindacato nel settembre del '77 e ho avuto un'importante palestra nella Federbraccianti di Bagheria. Non ho conosciuto direttamente Feliciano Rossitto, ho conosciuto invece tutti quelli gli sono succeduti: Donatella Turtura, Andre Gianfagna, Angelo Lana e le cose che ho imparato nel dopo Feli-ciano e le cose che ho letto di lui nel periodo in cui è stato segretario generale della Federbraccianti mi portano a fare alcune riflessioni, sia sul periodo in cui la ha diretta sia di cosa sia oggi la categoria. Quando Rossitto è stato eletto segretario generale della Federbraccianti, nel '70, sono state approvate due importanti leggi in Italia. Le cito entrambe perché normalmente se ne ricorda solo una. In tanti ricordano lo Statuto dei Lavoratori, in pochi ricordano la legge 83 sul collocamento che è stata lo sbocco finale di una mobilitazione durata decenni al fine di avere una diversa gestione del collocamento pubblico.

Questa diversa gestione del collocamento pubblico partiva dal fatto che nel dopoguerra le organizzazioni sindacali gestivano il collocamento nelle Camere del Lavoro e la Federbraccianti, e prima di essa la Federterra, gestiva gli avviamenti degli imponibili di manodopera. Feliciano in alcuni suoi scritti sottolineava negativamente il fatto che il Nord lavorava, lottava, era impegnato per eleggere i delegati sindacali nelle aziende e il Sud era invece impegnato a costituire le commissioni di collocamento. Nel Sud c'erano gli elenchi anagrafici prorogati che erano stati una grande conquista del movimento bracciantile del dopoguerra, una grande conquista che garantiva ai lavoratori agricoli la previdenza e l'assistenza. Oltre a lottare per il lavoro, per il contratto, per il salario, per l'orario il sindacato si occupava dei lavoratori anche sul fronte non lavorativo, sono state ricordate da Andrea Gianfagna le lotte per la casa, non solo per la casa in generale, ma per le case per i braccianti. L'Istituto Autonomo Case Popolari ha costruito in diversi luoghi d'Italia le case popolari solo per i braccianti e alle graduatorie potevano partecipare solo i braccianti. Normalmente il lavoratore agricolo veniva visto solo come a tempo determinato, in siciliano "u iuornataru", colui che fa solo la giornata e non ha più altre cose da pretendere o da chiedere a chicchessia. Invece il sindacato metteva in testa a milioni di braccianti che oltre a essere "u iuornataru" avevano diritto ad altre elementi importanti della vita sociale che ai lavoratori dell'industria venivano riconosciuti. Nel '71 c'è stata una grande battaglia per il nuovo patto che poi è diventato contratto nazionale. Due erano i temi: la contrattazione aziendale e il salario annuo garantito. In un qualche modo la Federbraccianti voleva dare al lavoratore agricolo italiano un vestito di dignità completa, possibilmente elegante. A distanza di quarant'anni che idea si ha oggi del bracciante agricolo? Ieri era parte di una categoria etica e del suo passato se ne parla benissimo. Oggi invece per braccianti si intendono coloro che sono coinvolti in truffe. Sì, dico truffe. Se imputate il termine bracciante su Internet si evidenzia accanto ad esso la parola truffa. Le truffe che i presunti braccianti farebbero all'Inps mentre si accosta al termine bracciante l'idea del lavoro dei non italiani. Comunitari e non comunitari. Passiamo da un'idea della categoria che fino a una certa fase Feliciano Rossitto insieme a tanti altri avevano contribuito a costruire, a quest'idea per la quale quando dico bracciante quasi devo arrossire un pochettino.

Cos'è oggi questa categoria? Chi sono questi braccianti oggi? Perché se oggi avessimo un'idea di che cos'è questa categoria forse ricorderemo il passato con maggiore forza e non come un fatto che deve interessare solo gli studi storici, ma come una memoria con una nostra radice forte che ci può permettere di essere protagonisti anche nel 2010 di qualche cosa della quale già siamo protagonisti. Oggi la categoria è fatta da 900 mila lavoratori e lavoratrici iscritti negli elenchi anagrafici, tra loro 80.000 lavoratori non sono italiani. Ci sono altri circa 170.000 lavoratori a tempo indeterminato, 40.000 impiegati agricoli, ci sono poi i lavoratori dei magazzini ortofrutticoli, i lavoratori dei servizi in generale, cioè sostanzialmente oggi nel 2010 una categoria di circa un milione e trecentomila dipendenti. A questi vanno aggiunti tutti i lavoratori, in nero al cento per cento, che non sono di pelle nera ma che sono lavoratori italiani e non italiani, che prestano la loro opera in agricoltura e questa non è ufficializzata. È una categoria dunque che continua ad avere i mali del passato, lavoro nero, caporali, sfruttamento delle donne più che degli uomini. Qui non c'è pari opportunità e nemmeno pari dignità, in più, come elemento di modernità ab-biamo lo schiavismo. Abbiamo invece oggi pochissimo lavoro minorile. In passato il lavoro minorile in questa categoria era enorme. I figli dei braccianti facevano quello che facevano i loro genitori. Questa è la categoria oggi, una grande categoria che risponde a quello che è il settore oggi. Non si parla più di settore primario. Nel 2010 a differenza dei film di fantascienza degli anni sessanta nei quali con una pilloletta mangiavamo un piatto di pasta, continuiamo a mangiare la pasta e apprezzare i cibi cucinati o allo stato fresco che la natura e l'intervento dell'uomo ci forniscono.

Oggi abbiamo la quarta gamma, già si parla della quinta gamma di prodotti agricoli non cucinati, un settore importante. Abbiamo riscoperto che piantare alberi può svolge un ruolo rilevantissimo nella lotta ai cambiamenti climatici, che le latifoglie sono più importanti dei pini. Alla base di tutto ciò ci sono imprenditori, ci sono consumatori che apprezzano i prodotti, ma alla base di tutto c'è la categoria dei lavoratori agricoli dipendenti, Oggi purtroppo passa ancora come un fatto di modernità che ci siano partiti, organizzazioni datoriali, in alcuni casi anche organizzazioni sindacali che chiedono di non pagare i contributi unificati dei lavoratori agricoli dicendo che è una cosa moderna. Però se la modernità è data dal fatto che se si mangia meglio e si campa anche di più, se c'è un valore salutista del cibo, più verdura, più frutta, più ortaggi e si vive meglio, perché il lavoro agricolo, perché l'identità di questa categoria non è proporzionata al valore di quello che produce? Al valore economico, al valore culturale in generale. L'idea che mi sono fatto è questa: lo stesso sindacato ha mollato il lavoro agricolo ritenendolo dagli anni ottanta un fatto residuale, un problema solo dell'Inps o quasi, e quindi, essendo un problema dell'Inps, bisogna fare pulizia perché ci sono i truffaldini. Dopo i fatti di Rosarno si riutilizza la parola "bracciante" per significare che c'è ancora qualcuno che fa il lavoratore dipendente in agricoltura. Abbiamo allora bisogno di mettere assieme una nuova identità di questo milione di lavoratori e di lavoratrici. Se noi come Cgil, come Flai abbiamo oggi nel presente e avremo da domani la capacità di dare un'identità a questa categoria, che sinteticamente ho voluto dare in numeri ma anche in contenuti produttivi, noi continueremo a essere il sindacato della Federterra, della Federbraccianti. Se invece noi non riusciremo a dare questa identità continueremo ovviamente a riflettere sul passato, ma continueremo ad ignorare la realtà del presente di una grande categoria. Questo è lo sforzo che la Flai sta facendo su tantissimi fronti. Vi chiedo di partecipare a questo sforzo, lo chiedo a tutta la Cgil. Questo è l'imperativo che ereditiamo dal passato, non solo quello di ricordare, ma di far sì che le lotte e lo spessore delle lotte politiche che negli anni passati hanno visto Feliciano Rossitto essere protagonista, continuino anche oggi.